



La sociologa e gli unicorni. La conduzione delle interviste nel campo delle applicazioni per incontri online

Raffaella Maiullo (she/her)

Università degli Studi di Torino / Università degli Studi di Firenze

raffaella.maiullo@unito.it

Tema centrale di questo articolo è l'uso della metodologia qualitativa nel campo della ricerca sociale. L'indagine condotta, riguarda il campo delle applicazioni per incontri online, in particolare l'utilizzo di Tinder da parte dei giovani maschi eterosessuali cisgender in Italia. L'autrice adotta un approccio femminista e intersezionale, considerando il corpo e la voce come strumento di riscatto e riscrittura identitaria. La sociologa affronta l'unicorno, che non rappresenta solo la soluzione alla domanda di ricerca ma diventa anche il suo stesso limite. Tema centrale di questo elaborato saranno gli ostacoli, le sfide e la negoziazione continua con il suo interlocutore. Chi fa ricerca dovrebbe partire dalla crisi che Lidia Curti pone al centro della sua dialettica posizionale tra centro e periferie del sapere, annullando la distanza tra arte e artificio e gettando le basi per un approccio visionario e creativo, capace di valicare le mura della ricerca tradizionale e offrire una prospettiva caleidoscopica dal temperamento intersezionale.

Raffaella Maiullo è dottoranda in Mutamento Sociale e Politico presso l'Università degli Studi di Torino. Le aree di interesse del progetto a cui sta lavorando pongono al centro della riflessione gli studi di genere e l'educazione formale - informale dell'adolescente, attraverso la lente dei copioni sessuali. Laureata in Sociologia e Ricerca sociale con una tesi che ha come oggetto la maschilità su Tinder e le strategie di corteggiamento online, segue da vicino le trasformazioni sociali che interessano la vita quotidiana e le relazioni. Fonda insieme a un gruppo interdisciplinare *l'Opificio Sociologico*, che diventa una associazione nel 2020 e che si occupa di produrre e divulgare attività di ricerca-azione e partecipazione sociale. Uno dei progetti a cui sta lavorando esplora le dinamiche dell'Influencer Marketing da una prospettiva socio-antropologica.



*Facile è prendersi il lusso di fare l'agnello,
quando la natura t'ha accordato
il favore di nascere lupo.
Goliarda Sapienza, L'arte della gioia*

La genesi di questo contributo si situa all'interno di un percorso di ricerca che ha visto come protagonisti i maschi eterosessuali cisgender all'interno di un segmento molto preciso della loro azione sociale: ¹ il corteggiamento mediante la più nota e diffusa applicazione per incontri in Italia, Tinder. ²

La riflessione vuole esaminare alcuni aspetti specifici relativi al difficile posizionamento in questa ricerca sociologica. La presenza dell'opera di Lidia Curti si concreta nella scelta di un approccio femminista che vede il riscatto del corpo (2006), come riscrittura identitaria del qui e ora. Il complesso rapporto tra scrittura e corpo femminile risulta centrale e funzionale alla sistematizzazione del quadro metodologico che viene presentato.

Appare doveroso, in prima istanza, offrire una spiegazione circa il titolo di questo articolo; rimodulando la prospettiva offerta da Cipolla e De Lillo nel loro celebre testo intitolato *Il sociologo e le sirene*³, si offre una chiave di lettura che sposta l'attenzione su due figure ancora una volta in contrapposizione tra umano e fantastico ma che assumono le fattezze della *sociologa* e dell'*unicorno*.

Ne *Il sociologo e le sirene*, si affronta il tema della disputa tra metodo qualitativo e quantitativo. Per gli autori sopraccitati, le sirene sono identificabili, dal punto di vista mitologico, con l'idea di fascino e pericolosità alla quale è impossibile resistere. Il metodo qualitativo "sarebbe dunque, per il sociologo, una sirena: affascinante [...] ma da tagliare via. [...] Qualcosa che porta una sfida, che provoca, mette in forse certezze, rischia di far perdere la rotta, insomma disorienta" (Campelli 1996, 36). In questa sede, non ci si stupisce del desiderio di assimilare la sociologia qualitativa a una creatura femminile e mostruosa. Tuttavia, l'accostamento tra femminile e mostruoso, ricorrente nella mitologia, se trasferita in una scrittura critica e femminista, muta forma e sovverte il sistema costituito. Citando Hélène Cixous, Lidia Curti parla dello sguardo di donna che si riappropria del mostruoso femminile, operando un rovesciamento sistematico che spargia le carte (Curti 2017a, 15).

Volendo conferire un titolo più marcatamente legato al tema della mia ricerca, ho deciso di svolgere questo ribaltamento sul piano operativo, trasformando il sociologo in sociologa e le sirene in unicorni. Il forte carattere simbolico della creatura in questione può essere foriero di numerose declinazioni e sfumature interpretative. Se, per Cipolla e De Lillo, la metafora della sirena serviva a mettere in evidenza un rapporto conflittuale tra sociologo che cerca di resistere e sirena che ammalia e seduce fino alla morte, il mio

¹ La ricerca si riferisce al territorio fiorentino. Il riferimento anagrafico considera la fascia d'età alla quale pertiene la generazione denominata *Millennials*, ovvero le persone nate tra il 1981 e il 1996.

² L'applicazione nasce nel 2012 ed è l'applicazione per incontri online più diffusa al mondo. Il suo funzionamento è quello della *swipe-logic*, incentrato sullo scorrimento dell'immagine mostrata dallo schermo dello *smartphone* a destra o a sinistra a seconda del gradimento o meno di quello che viene presentato. In questo caso, quanto appare sullo schermo corrisponde al profilo di un/una utente iscritto/a alla piattaforma (Mayshak 2020).

³ Che prende, a sua volta, il nome dal convegno omonimo tenuto a Parma il 2 e 3 dicembre 1993, organizzato dalla "Sezione di Metodologia" dell' AIS (Cipolla e De Lillo 1996).

obiettivo è stato piuttosto quello di indicare una prospettiva di stampo dialogico tra chi si avventura nell'indagine qualitativa e la sua stessa natura. La sociologa accetta che l'unicorno le si avvicini e non ne rimane spaventata, piuttosto sarà lei ad addomesticarlo, ammansendolo. Inoltre, il rapporto tra fanciulla ed unicorno, per quanto erotizzato nella tradizione cortese, è ben lontano dalle logiche relative alla figura predatoria della donna-pesce.⁴

La scelta di mutuare la figura mitologica al maschile sta proprio nel desiderio di ristabilire dei confini, sfruttando *il marginale* come strumento analitico per porre la ricercatrice nella condizione di s-oggetta (Pinzuti 2010) che fa ricerca e, soprattutto, della scrittura personale (Curti 1998). Se da una parte, la selezione previo contatto diretto sull'applicazione è stata utile a formare un nutrito insieme di volontari disposti a farsi intervistare, dall'altra non poteva non *perturbare* la natura del rapporto tra ricercatrice e intervistati. Una volta selezionata questa modalità, il primo scoglio era stato in qualche modo aggirato, ma a quale prezzo?⁵ I soggetti non potevano negare di essere sull'applicazione, poiché erano stati reperiti proprio grazie ad essa (Lundquist e Curington 2019). L'aver esplicitato il motivo della presenza sull'applicazione come meramente riconducibile alla rilevazione metteva i potenziali intervistati nella posizione di esprimere un giudizio di valore sulla mia condotta in qualunque modo ritenessero opportuno, schernendo la ricerca, me o le mie modalità.

Come anticipato, posizionarsi nella ricerca ha comportato, a monte, un processo auto-riflessivo non banale. Molteplici sono stati gli stimoli verso la costituzione di un sé localizzato sul campo e il processo di costruzione della conoscenza (Lo Cascio e Rinaldi 2015). Qual era la natura della relazione che si andava a strutturare con i soggetti? Come doveva essere gestita la fluttuante asimmetria di risorse e potere tra ricercatrice e partecipanti?

Di seguito, riporto alcuni esempi dei primi messaggi che ricevevo spontaneamente dopo la prima frase di contatto con gli utenti. “Fai un'indagine sociologica? Meglio di quelle che fanno l'esame di urologia” (Alessio, 22).⁶ “Hey [...] io non vengo su Tinder per fare la tua cavia... al massimo si può trattare dopo qualche appuntamento” (Gianmarco, 26).

In questi casi particolarmente emblematici, l'atteggiamento da parte dei soggetti intervistati era quello di istituire una vera e propria strategia di contrattazione rispetto alla possibilità di rispondere alle domande dell'intervista. Persino durante l'intervista stessa, venivano messi in evidenza dei fantomatici “segnali” che avrebbero dovuto manifestare un mio interesse nei loro confronti che andava oltre gli scopi della ricerca.

⁴ La letteratura cortese ci descrive l'unicorno come un cercatore di vergini, selvaggio, eroico e tenace, che poteva essere domato solo dal tocco di una fanciulla illibata: la metafora sessuale-amorosa rappresenta uno dei punti focali di questo lavoro. In proposito, si veda (Giusti 2012).

⁵ Era facilmente prevedibile che il tipo di dialettica instaurata sin dal primo contatto con l'intervistato dovesse cercare di essere la più neutra possibile senza però eccedere nell'altro senso con il rischio di perdere la possibilità di fare l'intervista. C'è anche da dire che in quel dato caso la possibilità di fare degli errori e far scappare una potenziale fonte di informazioni era compensata dalla rigenerazione costante dei membri interni all'unità di analisi. Il meccanismo di Tinder gioca la sua partita anche sul campo della sostituibilità, come sarà più evidente nella parte di analisi. In altre parole, l'applicazione mostra continuamente nuovi profili da scegliere o non scegliere.

⁶ Per rispettare la privacy delle persone che hanno interagito con me ho deciso di riportare i loro messaggi usando nomi di fantasia, l'età chiaramente risponde al vero come il contenuto dei messaggi nelle forme lessicali in cui è stato espresso.

Questa contrattazione si ripeterà in molti altri casi e soprattutto in più fasi dell'interazione. Anche il prossimo esempio riportato rappresenta la tipica domanda che vedevo rivolgermi nel primo messaggio: "Se partecipo alla tua ricerca cosa ricevo in cambio?" (Daniele, 25). Come ho già detto, quella che ho definito *contrattazione unilaterale* veniva realizzata non solo nelle prime battute ma anche durante e dopo l'intervista:

S: "A 'na certa vedi che dal sorriso, le guance rosse, l'occhio languido, le viene un attimo e tu capisci subito e da quell'atmosfera un po' da piacioni, no? ... da *flirt*, a 'na certa gli viene uno sguardo diverso, che è tipo il tuo con me ogni tanto".

Io: "Sì, esatto... perché mi sto addormentando!".

S: "No, che è quell'occhio come, che sta un po' a dire "ma... te con me stai giocando, vuoi solo svuotarti le palle stasera?" (Simone, 34).

Come si nota in questo contributo, la persona che ho intervistato allude al mio sguardo rivolto a lui, che sarebbe di una certa tipologia. Con il senno di poi, mi sono resa conto che non avrei dovuto commentare giustificandomi. Quella stessa sera, redigendo le mie note etnografiche scrissi:

Mi sono sentita fortemente a disagio per tutto il tempo anche se cercavo di mantenere la calma. In quella circostanza mostrarmi tranquilla era una sfida con me stessa. Avevo come l'impressione che Simone mi stesse mettendo alla prova per capire qual era il mio punto di cedimento; infatti, ha rimandato più volte l'appuntamento e cambiato idea sul dove vedersi. [...] Quando mi ha detto che avevo lo sguardo languido nei suoi confronti avrei voluto prendere le mie cose e andare via. Mi sono sentita spodestata e ho detto che mi stavo solo addormentando, il che è in parte vero perché abbiamo finito l'intervista all'una di notte. Mi sono subito pentita di aver detto così, di cosa dovevo giustificarmi? In quel momento ho capito con maggiore consapevolezza quanto sarebbe stato difficile portare avanti questo lavoro.

Come sostenuto da Corsaro, le note emotive hanno lo scopo di fotografare i sentimenti, le sensazioni e le reazioni del ricercatore dinanzi alle caratteristiche peculiari dell'evento esaminato. Queste dovrebbero fungere da auto-analisi dell'osservatore rispetto al suo stato d'animo in merito all'osservazione (Corsaro 1985). Contestualizzando questo caso specifico, la persona in questione aveva deciso di darmi un appuntamento in tarda serata, spostando di mezz'ora in mezz'ora l'incontro e sostenendo che quella sarebbe stata la sua unica sera libera per molto tempo. In quel caso specifico, inoltre, ci saremmo dovuti incontrare dapprima in un bar, poi in una piazza e infine l'unico modo per accettare di fare l'intervista è stato quello di vedersi nel laboratorio dove lavorava come scultore. Ogni elemento suggeriva di lasciar perdere e sacrificare quell'intervista poiché il suo *modus operandi* diventava sempre più sospetto; tuttavia, ho deciso ugualmente di rischiare affidandomi all'intuito, dal momento che avevo come l'impressione che il suo contributo sarebbe stato molto importante. Difatti, quell'intervista ha rappresentato un caso emblematico ed è stata ricchissima di spunti di riflessione per proseguire nell'indagine. La disponibilità degli intervistati spesso combaciava con la tarda serata. In questa indagine in particolare è ragionevole immaginare che questi ultimi associassero o volessero associare il momento dell'intervista all'appuntamento romantico scaturito a seguito dell'incontro sull'applicazione. Il fatto di aver assecondato tali richieste in alcuni frangenti si è rivelato un elemento di vulnerabilità da parte di chi svolge l'intervista. Pur avendo messo in chiaro la natura dell'incontro, in più occasioni mi sono ritrovata a dover difendere la mia

posizione in quanto interessata solo ed esclusivamente al fenomeno di Tinder e non al soggetto indagato. “L: “Non sono un buon partito secondo te?”. Io: “Potresti esserlo, ma non è una domanda che devi fare a me”. L: “Ma non mi puoi dire così, dai! Il mio narcisismo ha sentito una botta, mi hai ucciso. Basta dai” (Luciano, 30). La sera stessa prima ancora di tornare a casa appuntavo sul mio quaderno:

Ho grande difficoltà a trovare le parole giuste nel momento giusto e a rispondere sempre come se fossi un’entità suprema che non prova sentimenti positivi e negativi verso la persona che intervista. Mi sento molto stanca, è come se avessi dovuto impiegare tutte le mie energie per non crollare nel chiacchiericcio.

Infine, vale la pena riportare alcuni tentativi di invito a uscire da parte dei miei intervistati, a intervista fatta. Alla fine delle rilevazioni, infatti, alcuni dei soggetti si sentivano legittimati a chiedermi di vederci ancora una volta per uscire “per davvero”. “L: “Sto pensando di chiederti di uscire adesso, non so quanto sia professionale però”. Io: “No! Non lo è davvero! È stato divertente e sei una persona molto piacevole ma non esco con nessuno adesso”. L: “Ho dieci frasi di repertorio per casi del genere, in questo caso dico solo a presto!” (Leonardo, 32). “Ho passato un paio d’ore davvero piacevoli e sarei veramente lieto di invitarti a bere una birra o qualunque altra cosa tu desideri un di queste sere” (Paolo, 27). Queste conversazioni avvenivano mediante messaggi, sempre qualche ora dopo l’intervista. La mia scelta è stata quella di rispondere più garbatamente possibile, evitando di fornire informazioni personali. In un altro caso, è accaduto che l’intervista dovesse essere interrotta e ripresa l’indomani. In questo lasso di tempo, l’intervistato che durante l’intervista si diceva estraneo all’uso dei social, ha chiesto la mia amicizia su Facebook. Quando ho spiegato che non potevo accettarla prima di terminare l’intervista mi ha risposto così:

“Ma te mi prendi in giro? Io ti devo dire tutto il mio vissuto, privato, che nemmeno lo dico alla mia ragazza tra un po’ e tu non puoi accettarmi nemmeno su Facebook? Guarda per me si può anche chiudere. Ti fai bastare quello che ho detto fin ora, ciao ciao!” (Max, 31).

In una intervista a bassa standardizzazione è piuttosto normale che vengano negoziati e rinegoziati a ogni intervista i significati in relazione alla questione della collaborazione tra intervistato e intervistatore (Bichi 2007, 66), tuttavia in questo caso la negoziazione implica un coinvolgimento eccessivo da parte dell’intervistato, per cui ho ritenuto opportuno cessare la nostra collaborazione.

Un altro aspetto che vale la pena mettere in evidenza riguarda quella particolare condizione che veniva a instaurarsi tra me e l’intervistato durante il colloquio. Condizione comune alla gran parte delle interviste è l’atteggiamento che ho chiamato “Agenzia di collocamento”, rilevante poiché influiva necessariamente sulla natura della testimonianza e sul rapporto tra intervistato e intervistatrice. Ho deciso di definirlo così perché la dinamica che si instaurava tra me e i soggetti ricordava proprio il colloquio con l’agenzia di collocamento. Mi venivano ricordate a più riprese dagli intervistati le loro caratteristiche positive e i loro pregi; quando poi si parlava di qualcosa riconosciuto come “negativo”, per esempio nel caso che riporto di seguito, l’intervistato manifestava la volontà di ricordarmi che non dovevo pensare male di lui, che lui non è sessista e si “preoccupava” di farmelo sapere:

S: “Quindi spero che non suoni come un discorso sessista anche perché io non ci vedrei niente di sessista. È (farfuglia) boh forse...”

Io: “Voglio interromperti: non ti preoccupare di quello che penso io, perché è la tua rappresentazione della realtà; quindi, va benissimo qualunque essa sia” (Simone, 34).

Intervengo facendogli notare che è libero di esprimere se stesso senza remore e di non farsi carico dei miei sentimenti o soprattutto del mio sentire in relazione a questioni di stampo sessista. La risposta racchiude una importante presa di coscienza da parte sua, dal mio intervento decide che io sarò per lui come un *Robot*. Di fatti non mi lascia neppure finire la frase e aggiunge: “Sì, no, un robot, sì però diciamo che per me... no no, hai anche ragione, non dovrei farmi questi problemi” (Simone, 34).

Il rischio di farsi coinvolgere emotivamente dalle argomentazioni di chi si intervista può essere esasperato dal tema della ricerca. In questo caso, il mio interesse cognitivo riguardava anche i modelli argomentativi dei soggetti di studio, sul processo mediante il quale un discorso viene comunicato e la sua definizione. Simone per tutto il resto dell'intervista mi chiamerà “Robot Psycò”. La scelta di definire questo momento del colloquio con gli intervistati proprio con il termine “Agenzia di collocamento” risiede nella duplice valenza di questo ufficio. I casi si preoccupavano di fare una buona impressione a me (che ero l'agenzia) ma anche di fare una buona pubblicità di sé stessi per chi avrebbe potuto trarre benefici dalla loro prestazione (l'azienda). I casi esaminati tendevano, a tratti, a dare informazioni rispetto ai lati positivi del loro carattere, della loro posizione sociale e del loro status economico.

“Per esempio, quando le persone mi chiedono come fai, senza un lavoro, a vivere in centro⁷ o avere sempre i soldi, io mi invento sempre una cosa nuova perché non mi va di dire che la mia famiglia è ricca da far schifo perché ovviamente non mi va che le persone magari mi possano frequentare solo per quello e perché comunque non voglio sembrare spocchioso” (Lapo, 27).

Talvolta, si percepiva il desiderio di introdurre tutte le carte migliori per convincermi, anche implicitamente, che potevano essere un “buon partito”. In alcuni casi ho assistito alla tecnica della *corruzione* romantica. I soggetti spesso facendo leva sullo stereotipo di genere e tentavano di corrompermi con stratagemmi romantici. Si dà per scontato che la donna cerchi un partner romantico e lo si manifesta con questo genere di tentativi: “Non trovi che sarebbe veramente bello se, non so, si andasse a guardare il tramonto su Ponte Vecchio? [...] così puoi dire di aver conosciuto il padre dei tuoi figli mentre lo intervistavi nel posto più romantico del mondo” (Giacomo, 28).

Vale la pena prestare attenzione alla naturale associazione donna-madre che viene proposta, come prima ipotesi di perdita, per la mancata opportunità di conoscersi:

“Quindi non usciremo mai insieme, non avremo mai una famiglia con tanti bellissimi bambini, sono solo un numero per te (emoticon che piange). Non rideremo insieme, non piangeremo insieme, non sentirò l'odore dei tuoi capelli sul cuscino la notte, non dormirai sul mio petto. Non mangeremo schifezze di fronte a YouTube e Netflix, non ti porterò nei migliori ristoranti, non ti farò visitare luoghi sconosciuti. Non ti ritrarrò nuda come Jack fece con Rose, non mi perderò nella tua voce, nei tuoi occhi, nel tuo modo di essere, di muoverti, di porti. Non proverò stima per te, per la tua intelligenza, per la tua simpatia, per la tua dolcezza. Non ti darò le carezze che ti meriti prima di addormentarti, non ascolterò i racconti della tua giornata,

⁷ Si riferisce al centro di Firenze.

non ti sosterrò quando ti senti persa o arrabbiata. E tutto questo perché hai voluto intervistarmi per una indagine sociologica invece di conoscermi” (Romeo, 29).

E ancora: “Hai uno sguardo che fa sognare... avremo figli stupendi! Ma prima di andare avanti devo sapere se ti piace il caffè, il *midori*, se ami la neve e i gatti neri” (Emanuele, 32).

La scelta di connotare la mancanza di reciprocità con la perdita della possibilità di “fare figli” non deve sorprendere. La strategia di corteggiamento eterosessuale *mainstream* si propone sovente come riproduttrice dello stereotipo patriarcale di famiglia tradizionale, dove l’obiettivo finale della donna non è altro che un uomo che le consenta di riprodursi⁸. È altresì singolare, che questo avvenga anche all’interno di un contesto dove la narrazione degli stessi utenti riconduce alla possibilità di ottenere facilmente rapporti *one-night-stand* che verosimilmente si collocano ben lontano dalle premesse sopra dette. Tuttavia, come qualsiasi comportamento che si pone uno scopo, anche il corteggiamento usa modalità e tecniche che orientativamente si pongono l’obiettivo ultimo di attrarre l’eventuale partner, anche se solo per poche ore.

Tutta questa serie di problematiche hanno segnato sensibilmente le modalità di comunicazione tra me e gli intervistati. Questi cercavano, infatti, di stipulare una sorta di contratto, un *do ut des* dove il *des* viene prima del *do*, dove il *des* diviene *conditio sine qua non do*. Una tale asimmetria di potere, consonante all’adagio falloocratico, rimanda al diritto delle figure mitiche – siano esse unicorni o sirene.⁹ Ammansire le bestie favolose richiede, anzitutto, di riconoscere l’ordinamento in cui esse sono iscritte. Per affrontare la sfida impunemente, però, la ricercatrice deve farsi minuta, piegarsi alle logiche conservative quel tanto che basta per affrontare la sfida sul campo – per dirla con i francofortesi, quel tanto che basta per trovare la falla nel contratto. Obbligata così a riconoscere la stra-potenza arcaica del contratto iniquo che la maschilità impone da tempo immemore, la ricercatrice in quanto donna vede ulteriormente corrosa la sua capsula di autonomia, un margine che si marginalizza in virtù di una doppia istanza, il genere e la ricerca. Per evitare il logorio del sacrificio, questa non può che accettare di farsi mostruosa a sua volta. Deve mettere denti, ali e zanne o, se si preferisce, la circuiteria da *robot psyc* propria di una cibernetica harawayiana.

La messa al mondo della donna cyborg travolge le soglie della naturalità e se ne infischia degli eventuali ostacoli biologici. La nuova identità non riconosce i bisogni e i desideri propri dell’umano poiché non è nata dal fango e non pensa certo di tornare alla polvere (Haraway 1995). Misserville (2020) suggerisce una sollecitazione a riconoscere “l’inappropriatezza” della soggettività integra e solida per guardare il mondo con occhi diversi. L’astrazione è a statuto speciale e permane soltanto per il tempo necessario all’indagine.

La ricercatrice deve, in ultima analisi, accogliere quella *crisi* che la curatrice di *Femminismi Futuri* (2019) pone al centro della sua dialettica posizionale tra centro e

⁸ “Da un punto di vista biologico il corteggiamento ha la funzione di ottimizzare il successo riproduttivo degli individui. Tuttavia, alcuni suoi aspetti, sia nell’uomo sia nell’animale, possono essere spiegati in termini di conflitto fra i sessi e in termini di selezione sessuale. [...] [L]’asimmetria dei gameti maschili e femminili e il conseguente diverso investimento nella prole comportano che il sesso che investe di più nella riproduzione (solitamente la femmina) è più selettivo nella scelta del partner, ed è più attento a quei partners che offrono maggiori risorse o vantaggi genetici rispetto a quanto avviene per il sesso che investe di meno (solitamente il maschio)” (Carbone e Tartabini 2012, 110).

⁹ Si veda Horkheimer e Adorno 2017, 65-8.

periferie del sapere. “Annullando la distanza tra arte e artificio” dice Curti (2017b, 17) è possibile gettare le basi per un approccio visionario e creativo, capace di valicare le mura della ricerca tradizionale e offrire una prospettiva caleidoscopica dal temperamento intersezionale.

Bibliografia

- Bertuzzi, Niccolò. 2018. “Scrivere cambiando, cambiare scrivendo: il rapporto ricercatore/attore nello studio dei movimenti sociali”. *Cambio: rivista sulle trasformazioni sociali* 15 (1): 49-60.
- Bichi, Rita. 2007. *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Braidotti, Rosi. 2019. *Materialismo radicale: itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*. Milano: Mimesis.
- Caleo, Ilenia. 2021. *Performance, materia, affetti. Una cartografia femminista*. Roma: Bulzoni editore.
- Campelli, Enzo. 1996. “Metodi qualitativi e teoria sociale”. In *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, a cura di Costantino Cipolla and Antonio De Lillo, pp.17-36, Milano: Franco Angeli.
- Carbone, Roberta e Angelo Tartabini. 2012. “L’evoluzione dei segnali sessuali nell’uomo: tattiche di comunicazione verbale e non verbale durante il corteggiamento.” *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* 3: 109-26.
- Cipolla, Costantino, and Antonio De Lillo. 1996. *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*. Milano: Franco Angeli.
- Corsaro, William. 1985. *Friendship and Peer Culture in the Early Years*. Norwood: Ablex.
- Curti, Lidia. 1998. *Female Stories, Female Bodies: Narrative, Identity and Representation*. London: Bloomsbury Publishing.
- Curti, Lidia. 2017a. “Convivenza tentacolare.” *Leggendaria* 124: 13-6.
- Curti, Lidia. 2017b. “Una macchina desiderante: dagli archivi della terra ai linguaggi dell’arte”. In *Il matri-Archivio del Mediterraneo*, a cura di S. Carotenuto, C. Ianniciello, e A. Piccirillo, 15-9. Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”.
- Curti, Lidia. 2018. *La voce dell’altra: Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*. Milano: Meltemi.
- Curti, Lidia, a cura di. 2019. *Femminismi futuri: teorie, poetiche, fabulazioni*. Roma: Iacobelli.
- Giusti, Francesco. 2013. “L’oggetto del desiderio nella poesia lirica: alcune considerazioni sulla sublimazione.” *Between*, 3 (5): 1-33.
- Haraway, Donna. 1995. *Manifesto Cyborg: Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Horkheimer, Max, and Theodor W. Adorno. 2017 [1967]. *Dialettica dell’illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Lo Cascio, Martina, and Cirus Rinaldi. 2015. “Il desiderio di ‘sfruttarsi’. Riflessioni epistemologiche su posizionamento, lavoro emozionale e riflessività nell’incontro tra ricercatori e (s)oggetti di ricerca.” In *Mitologia dell’integrazione in Sicilia. Questioni teoriche e casi empirici*, a cura di Marco Antonio Pirrone, 93-122. Milano: Mimesis.

- Lundquist, Jennifer Hicke, and Celeste Vaughan Curington. 2019. "Love me Tinder, love me sweet." *Contexts* 18 (4): 22-7.
- Misserville, Giuliana. 2020. *Donne e fantastico: narrativa oltre i generi*. Milano: Mimesis.
- Mayshak, Richelle, Ross M. King, Belinda Chandler, and Michelle Hannah. 2020. "To swipe or not to swipe: The Dark Tetrad and risks associated with mobile dating app use". *Personality and Individual Differences*, 163: 110099.
- Pinzuti, Eleonora. 2010. "Il genere precario. Narrazioni e teorie contemporanee." *Narrativa. Nuova serie* 31/32: 257-67.
- Tooth Murphy, Amy. 2020. "Listening In, Listening Out: Intersubjectivity and the Impact of Insider and Outsider Status in Oral History Interviews." *Oral History*, 48 (1): 35-44.